

DAI SUMERI AI SOMARI...

Corrado Malanga

Nel campo della ricerca ufologica ed in quella, più largamente intesa, di frontiera, ci si dovrebbe appellare ad una certa ragion d'essere. Bisognerebbe che chi si lascia andare a dichiarazioni in pubblico, o scrive libri su di un certo aspetto dell'argomento, oppure fa lezioni, o corsi, oppure semplicemente seminari su questi temi, debba essere informato sugli accadimenti ufologici, ma non solo.

Per fare un buon ufologo non basta sapere qual è l'ultimo avvistamento nel Kazakistan, non basta possedere ventimila libri sull'argomento e non basta nemmeno averli letti. Bisognerebbe averli almeno capiti.

L'ufologo che non capisce produce inevitabilmente ignoranza sull'argomento.

Pensate, per esempio, all'ufologo che non si è mai occupato di abduction. È forse oggi concepibile un ufologo che si è occupato di uno solo dei rami della ricerca sulle civiltà aliene? NO! Per me non è possibile dire:

"Io mi interesso di rapimenti, ma non faccio le indagini sul campo..."

oppure

"Io sono un ufologo da tavolino..."

Io, a quell'ufologo, il tavolino glielo darei sul capo, poiché un ufologo da tavolino non è in grado di produrre idee, ma solo di archiviare cose scritte da altri. L'archiviazione è una caratteristica del modo aristotelico di vivere la scienza. Assistiamo ad argute dissertazioni che ti dicono quanti tipi di alieni ci sono e come classificarli in base all'aspetto morfologico. Il noto ricercatore sudamericano Pereira, del gruppo GCICOANI, negli anni sessanta aveva fatto un ottimo lavoro di classificazione che, anche se rivelatosi lacunoso, aveva dato comunque un'idea del numero di alieni che venivano sul nostro pianeta, in base alle testimonianze di decine di osservatori.

Allora non si parlava di abduction!

Quella prima parte della ricerca doveva, però, essere supportata da dati che sarebbero dovuti scaturire da una profonda indagine sul campo, quella che avrebbe visto Budd Hopkins, in USA, darsi da fare per tentare di capire, non come sono fatti gli alieni, ma cosa pensano.

Invece, dopo di lui e pochi altri, non ci sono stati tentativi di applicare, al problema abduction, una metodologia più moderna e corretta, di stampo galileiano.

C'è stata, invece, un'inversione di tendenza. Chi dava delle spiegazioni al fenomeno, qualsiasi esse fossero, veniva tacciato per visionario. L'ufologo serio non diceva perché gli alieni ci stavano facendo vedere i sorci verdi, anzi ancora peggio:

"Chi l'ha detto che esistono alieni sulla Terra?"

La regressione storica della ricerca ufologica era chiara. L'ufologo, come si doveva scoprire più tardi, è una persona comune, e quindi spesso è dotato di poca cultura, poco spirito critico ed è incapace di gestire la ricerca: un bidello della ricerca universitaria sugli Ufo. Se all'inizio degli anni sessanta questa figura poteva forse reggere ad un impatto con la popolazione desiderosa di notizie sulla fenomenologia Ufo, ma non in grado di subire i violenti attacchi della scienza, oggi abbiamo un ufologo che scende a miti consigli con il potere della scienza, perché spera di avere delle garanzie future e dividere la torta di un potere post-ufologico.

"Quando lo Stato dirà che gli alieni ci sono, allora chiamerà gli ufologi di stato a gestire le informazioni e quant'altro; magari farà anche un ministero degli affari alieni ed il consiglio direttivo di qualche importante centro ufologico verrà investito di cariche e lodi..."

sembra il pensiero di qualcuno.

Evidentemente ciò che interessa agli ufologi di stato è solo, in un'ottica futuribile, il riconoscimento da parte delle autorità. Questo perché la ricerca del riconoscimento da parte della società è uno dei bisogni che muove l'intera umanità occidentale.

"Faccio tutto questo perché voglio che gli altri mi dicano che sono bravo..."

Ma questo è l'atteggiamento di un bambino che fa quello che vuole il padre-padrone e non è in grado di liberarsi del fardello di essere succubo della sua autorità. Ci troviamo dunque di fronte ad un tipo senza spina dorsale, probabilmente caratterizzato da una figura genitoriale troppo oppressiva, il quale, dopo aver prodotto la sublimazione della propria impotenza, si trasforma in reazionario.

Durante il periodo della crescita il bambino capisce di essere diverso dalla figura del padre e normalmente tenta di sfuggire al pesante fardello del suo controllo applicandosi ad un mestiere diverso ed evitando, così, di entrare in competizione con una figura paterna oppressiva.

In questo caso il soggetto scansa il conflitto, evitando i paragoni che potrebbero saltar fuori.

Così un padre militare potrà produrre un figlio pacifista e viceversa, soprattutto se il padre è famoso, cioè riconosciuto dalla società.

Più fama e riconoscimento ha la figura paterna e più il figlio cercherà un altro lavoro, a meno che il figlio stesso, in anni a venire, non maturi una sua personalità distinta dal soggetto paterno, non dovendo più sublimarne il potere.

La maggior parte di noi non ha spiccate caratteristiche di maturità, forse perché la società e la famiglia del dopoguerra non sono state in grado di offrire un modello di genitore sicuro di sé, ma una figura di genitore i cui valori sono solo i soldi e l'aspetto estetico, il quale ha finito per strutturare una società consumistica in cui il giovane si riconosce non come singolo, ma, purtroppo, come appartenente ad un gruppo ed assoggettato alle leggi di questo.

È, però, evidente che mentre i pochi che hanno seguito modelli imitativi diversi da quelli paterni, hanno avuto più opportunità di sperimentare e maturare atteggiamenti costruttivi nel comportamento, in grado di condurli a maturazione nel pensare e nell'agire, gli altri ripropongono un modello comportamentale come brutta copia paterna o materna, mostrando poi continuamente, sotto forma di terribili frustrazioni, la sofferenza per non essere riusciti ad emulare il genitore.

Tali comportamenti sono evidenti, dunque, nei nostri ufologi contemporanei che, sempre più frustrati e spasmodicamente iperattivi nel cercare il riconoscimento, si dimenticano di adempiere alle loro ricerche, cosicché esse diventano, nel tempo, un fardello insopportabile.

Chi sono i nostri ufologi?

Impiegati di banca frustrati dalla mancanza di libero pensiero? Disoccupati alla ricerca della riscossa sociale? Soggetti socialmente falliti, con tendenza alla distruzione del loro nucleo familiare? Giovani delusi dalle aspettative scolastiche, con tendenziali gelosie per il fratellino o la sorellina più intelligenti, che sfogano la loro libido in un campo in cui credono di non avere, tra i familiari, un concorrente più bravo di loro?

Forse l'ufologo di oggi è qualcuno che fa un lavoro che non vorrebbe fare, un fantozziano essere umano che spera in una civiltà migliore, ovviamente molto diversa dalla nostra, cioè aliena. Solo gli alieni, avendo concetti di giudizio differenti dai nostri, potrebbero ben giudicare il fallito sociale che qui, su questa Terra, non avrebbe scampo di fronte al giudizio dei suoi simili. Con il procedere dell'età dell'ufologo ci troviamo di fronte ad una sempre più marcata strumentalizzazione del problema alieno a scopi personali. Si usa l'alieno per scrivere un libro o per andare in TV, ma, ovviamente, visto che si è perso tempo nel combattere la figura paterna che si ha dentro e che non si è riusciti ad

esorcizzare, non si è veramente avuto il tempo per studiare il fenomeno e non si possono che ripetere le stesse fesserie reiterate nel tempo.

Dunque la maggior parte degli ufologi moderni sarebbe formata da frustrati sociali, che si sentono gambizzati dalla società ma che, come sempre accade in queste cose, si sono annientati da soli, non essendo stati in grado di rispondere alle aspettative paterne mediante l'elaborazione di modelli di comportamento rivoluzionari.

Ed ecco che si assiste al fenomeno delle etichette false.

Stanton Friedman, noto ufologo americano-canadese, si definisce "fisico nucleare", ma si scopre, in una sua bibliografia, che non ha mai esercitato tale professione. Questo nulla toglie al suo paziente e fortunato lavoro sui documenti Majestic, ma non si vede perché star sempre a dire che sei un fisico, se in realtà non ti ricordi niente di quella materia.

Alcuni ufologi italiani, alla stessa stregua ed alla ricerca di conferme sulla propria identità, si fregiano di etichette che non sono loro.

Non è importante essere laureati, credetemi, ma non si deve dire che lo si è se non è vero, perché questo gioca a sfavore della propria immagine.

"Cerca di farti chiamare dottore e si scopre che ha la terza media..."

Sì, alla ricerca della falsificazione della propria identità sociale, proprio mentre si cerca di guadagnarsi un accettabile riconoscimento da parte della società, che sembra più propensa ad accettare valori falsi che ideali veri.

Sei pubblicitista? Fai credere di essere giornalista, che fa più scena...

Ho notato, negli ultimi anni, anche uno stuolo di persone che si sono fatte i biglietti da visita più strani.

"Mario Rossi... Ufologo", "Giuseppe Verdi... abile conferenziere ufologo". Ne ho trovato uno che recitava così: "Mario Bianchi, studente in ufologia..."!

Se poi hai a che fare con lo spazio, sarai colui che guiderà, per conto dello Stato italiano, la ricerca del Seti ufologico.

Ed ecco comparire le etichette più strane, come quella di *"ricercatore aerospaziale"*.

Ma chi è un ricercatore aerospaziale? C'è forse una laurea in aerospazio?

C'era un periodo in cui andava di moda la *"sociologia in ufologia"*: la maggior parte della commissione Condon americana era fatta da psichiatri e sociologi, i quali dovevano dimostrare che il fenomeno Ufo era frutto di malattie mentali. Chi, meglio di un "sociologo-ufologo", può essere più esperto degli esperti? Il problema è che abbiamo dei sociologi-ufologi laureati in sociologia in città dove la laurea in sociologia non esisteva.

Nascondersi dietro titoli ed etichette false e mistificanti è una caratteristica del fantozziano frustrato, il quale, peraltro, non sarà in grado di dare alla ricerca quell'input che può venir fuori da un contadino intelligente e senza lauree, il quale, però, ha superato da un pezzo il complesso di Edipo.

Mi ricordo che, in una mia intervista su "RAI 2", qualche anno fa, come sottotitolo scrissero "fisico" e non "chimico" come sarebbe stato corretto dire.

Quando tornai in Dipartimento notai che i miei colleghi erano furienti per quel sottotitolo e non tanto per le cose che avevo detto: era come se la società mi avesse laureato un'altra volta, senza il loro consenso.

In parole povere erano invidiosi di un titolo che non avevo...

Un'altra volta, sapendo bene a cosa andavo incontro, chiesi ai miei intervistatori di mettere la giusta didascalia:

"Ricercatore del dipartimento di chimica e chimica industriale dell'università di Pisa".

"Troppo lungo" - mi disse l'operatore - *"ma lei fa il professore all'università? Insegna?"*

Io risposi di sì.

"Bene... per noi è professore!"

Tornai in Dipartimento e venni immediatamente chiamato da un professore di fascia A, perché mi dovevo discolpare del titolo che mi avevano erroneamente voluto assegnare. *"...perché qui, di professore ci sono solo io..."*

disse.

Ovviamente risi sotto i baffi, perché, ancora una volta, non importava a nessuno quello che avevo detto, ma come ero stato presentato. Era dunque evidente che quel professore teneva solo all'aspetto estetico delle cose, all'apparenza e non alla sostanza.

Forse era per questo che aveva potuto fare carriera nel mitico post-'68...

L'importanza delle etichette nel mondo di oggi ha evidentemente, e forse giustamente, colpito anche i nostri ufologi, i quali, sempre più volentieri, tendono a presentarsi per quello che non sono. Lo ripeto, non ha importanza essere professori multilaureati o contadini dell'Amazzonia, basta, però, non nascondersi dietro titoli che non si posseggono, perché questo è un atto di debolezza che mostra come di ciò di cui si parla non importi niente, a discapito, invece, dell'immagine che si cerca di mantenere addosso.

Oggi che la paleoastronautica la fa da padrona, ecco che abbiamo una nuova sorta di esperti: gli ufo-egitto-assurbanipallologi, i quali, con il beneplacito di alcuni presentatori televisivi, si sono riciclati quali esperti multilaureati. Lo studio della sfinge, enigmatica creatura del passato, rappresenta un territorio in cui in questo momento si può dire tutto ed il contrario di tutto... tanto, vai a provare che stai dicendo una fesseria... lo credo che, per parlare di paleoastronautica, non basti aver letto dei libri sull'argomento. Bisognerebbe avere almeno tre o quattro lauree, altrimenti come si fa a passare dagli antichi Egizi agli antichi Sumeri?

Al massimo si passerà dagli antichi Sumeri ai moderni somari...